

**Paolo Trovato**  
**Con ogni diligenza**  
**corretto. La stampa**  
**e le revisioni editoriali**  
**dei testi letterari italiani**  
**(1470-1570)**

Bologna, Il Mulino, 1991, p. 410

Inaugurato e concluso, significativamente, nel nome di Bruno Migliorini e della sua *Storia della lingua italiana* (Firenze, Sansoni, 1937: rist. 1991), il presente saggio di Paolo Trovato arricchisce di una prospettiva linguistica e filologica lo studio di quell'area della trasmissione dei testi che si situa tra lo *scriptorium* e la tipografia, fra la circolazione manoscritta e l'*ars artificialiter scribendi*.

Un terreno d'indagine — questo — relativamente nuovo per la filologia italiana, e per tale ragione — appunto — beneficiario dell'interesse autentico, ma non sempre metodologicamente provvido, che investe inediti filoni di ricerca: sì che, a stare perlomeno a quel poco, o quel tanto, di teorico che si coglie in alcuni tra i non molti lavori pubblicati — ad esempio



— negli ultimi cinque anni in Italia, non è sempre chiaro se chi allude a metodi e tecniche proprie della "textual bibliography" non stia in realtà parlando, o non sia piuttosto convinto di parlare, di "variantistica d'autore" tout cort.

Un certo freno — a dire il

vero — dovrebbe essere giunto dalla pubblicazione dei *Saggi di bibliografia testuale* di Conor Fahy (Padova, Antenore, 1988), che circoscrivono — con estrema aderenza a specifiche situazioni critico-testuali — nozioni dal significante non inequivoco quale quella di "ideal copy", ricondotta al significato di ricostruzione storica che ad essa ineriva originariamente, oppure alcuni dei termini che esprimono concetti essenziali a tale indagine (tali sono quelli di "edizione", "impressione", "emissione", "stato").

Peraltro non è senza importanza che, sul nodo dei rapporti fra processo tipografico e veste linguistica nell'epoca della stampa manuale, Fahy riconosca validità — e attuale necessità — alla pionieristica indicazione di lavoro di Migliorini da cui prende le mosse questo saggio di Trovato: "La necessità di ulteriori ricerche sul rapporto fra stampa e storia linguistica del Cinquecento fu chiaramente indicata da Bruno Migliorini nella sua *Storia della lingua italiana*: purtroppo il suo invito a colmare questa lacuna non è stato finora accolto. Può darsi che, una volta eseguite le ricerche necessarie, la situazione si rivelerà caratterizzata da un'uniformità di criteri e di procedimenti in materia linguistica da parte sia dei curatori sia dei lavoratori tipografici di tutta l'Italia. Ma nella situazione attuale nulla ci autorizza a supporre una tale uniformità, la quale, anzi, a prima vista, sembrerebbe contraria alla natura e alla storia del dibattito linguistico nell'Italia cinquecentesca, nonché alle abitudini dei tipografi, quali sono documentate altrove in questo periodo" (p. 57).

Se le ricerche di Fahy sono l'eccellente dimostrazione di come una metodologia filologica assai elaborata possa innestarsi nel vivo di una costruzione storico-critica, il libro di Paolo Trovato — un nome che per gli italiani-



sti non abbisogna certo di presentazione — rende chiaro che lo sfondo pertinente dell'applicazione alla produzione del Cinquecento degli apporti derivanti dalla bibliografia testuale non può limitarsi all'erudita identificazione di correttori e curatori, disvelamento di pseudoeditori e individuazione di stampatori, scoperta di revisori e messa a punto di "stemmata" delle edizioni.

Un uso criticamente significativo di questi dati presuppone la loro proiezione su uno sfondo costituito dai grandi dibattiti linguistici della prima metà (con più tardive propaggini) del Cinquecento, dall'azione modellizzante impressa dagli indirizzi concorrenti, dalle "lotte di tendenza" che si sono riflesse — con spostamento di piano nella competizione — nella scelta di dare alla luce edizioni diverse di un medesimo autore, dalla grammaticalizzazione della lingua italiana e la sua interazione sull'opera dei revisori, abbia essa assunto la forma della normalizzazione attualizzante di un classico o quella della "restaurazione" (vera o presunta) della sua patina arcaica.

Il tutto — peraltro — è avvenuto, come è noto, in uno sforzo di adeguamento e corrispondenza alle esigenze del mercato, mentre alle competenze linguistiche tutt'altro che uniformi del personale di tipografia si sommarono sovente i contraccolpi della brusca conversione d'ambito culturale che l'imprenditoria tipografica richiedeva a piccoli umanisti, indotti a "riciclarli" dalla aleatoria spendibilità della cultura nell'ambito della quale avevano svolto la loro formazione intellettuale.

Giova dunque dichiarare subito — ed è lo stesso Trovato a farlo (p. 307-308) — i limiti entro i quali si tiene quest'opera, che è primariamente un contributo offerto agli storici della lingua e della filologia e, in seconda istanza, un segno della volontà di contribuire alla ricerca di quanti sono oggi impegnati in lavori di ecdotica, tra i desiderata dei quali v'è sicuramente — come già nel 1967 proponeva Tissoni — la redazione di uno "schedario di 'pregiudicati' [scil. curatori, revisori, ecc. sintetizzati nelle loro abitudini correttorie] da consultare ad ogni dubbio". Tuttavia "è forse ancora più urgente prendere atto delle dimensioni e dei limiti cronologici del fenomeno delle revisioni editoriali, praticate diffusissimamente fin dal Quattrocento, mentre i manuali mettono in guardia solo dall'editoria del secolo successivo. La prima e molto salutare conseguenza potrebbe essere una relativa disaffezione (ben inteso, in assenza di prove cogenti) verso il più praticato sport filologico nazionale, cioè l'individuazione di (presunte) varianti d'autore". Una citazione, quest'ultima, che consente di introdurre

un paio di punti di forza del volume.

Il primo è senz'altro la periodizzazione adottata in contrasto con i quadri cronologici vulgati, con la regressione a coprire l'età dei prototipografi: una estensione a ritroso dell'area delle revisioni editoriali dimostrata realmente necessaria già dal primo degli esempi che Trovato produce concludendo il dodicesimo e ultimo capitolo, *Verso l'autore (1561 e oltre)*, (con qualche proposta di "filologia delle correzioni"), ove lo studioso affronta la questione — a lungo studiata dalla Ageno — della ardua determinazione dei rapporti stemmatici tra le più antiche stampe del *Morgante* di Pulci (abituamente considerate altrettante redazioni d'autore del poema), proponendo l'ipotesi alternativa che la maggioranza delle lezioni singolari di M (= fiorentina stampata "appresso Sancto Iacopo di Ripoli", s.d. ma presumibilmente dell'aprile del 1482) sia da attribuire "anziché a una prima redazione d'autore, a banalizzazioni linguistiche e stilistiche



che perpetrate dalle monache della stamperia di Ripoli" (p. 310).

È intuitivo che quanto meno ipotetico diverrà il riconoscimento di casi siffatti, tanto più stretti saranno per il filologo i margini entro i quali postulare varianti d'autore.

Il secondo è costituito dal serio sforzo di distinguere le fonti utili a valutare in concreto l'operato dei "correttori" (p. 82 seg.) e lo sviluppo della discussione circa le questioni di metodo poste dalla loro utilizzazione, delle quali non è tra le meno rilevanti quella della riduzione a stemma della tradizione a stampa, con una valutazione parzialmente diversa dalle varianti adiafore: "nei piani bassi della tradizione, costellazioni ampie di innovazioni (in astratto: adiafore) e persino serie di correzioni linguistiche possono confermare, se non sostituire, l'orientamento fornito dagli errori patenti, per loro natura esposti a una progressiva falcidia", (p. 94-95).

È un chiaro esempio dell'orientamento dell'autore, anche altrove percepibile, di verificare — e, se è il caso, temperare — sul terreno della produzione editoriale di testi volgari l'impianto lachmanniano della metodica critico-testuale tuttora egemone tra gli italianisti: per quanto, come Trovato francamente ammette (p. 102, n. 120), la medesima *Textkritik* di Paul Maas può offrire, riformulata, più di un ausilio in tale direzione.

È in questa chiave che si possono leggere i rilievi critici (p. 78-79), peraltro non disgiunti da un esplicito apprezzamento, mossi alla ricostruzione della filologia di età rinascimentale offerta da Edward John Kenney (*The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1974, p. 19), al quale Trovato imputa di avere accentuato, del Cinquecento filologico, la scarsa cautela verso gli arbitrii dei curatori

delle editiones principes: un giudizio — scrive Trovato — "giustificabile solo nel quadro di una storia del metodo filologico vincente, più o meno rigorosamente fedele alle formulazioni di Lachmann e dei suoi contemporanei, ma forse inge-



neroso e non del tutto valido per gli editori di testi volgari".

Le prospezioni offerte nel volume sono, sul piano della rappresentatività, di estremo interesse: sia quando — come nel capitolo v (*"Le vulgate quattrocentesche delle tre corone (1470-1570)"*) — poggiano direttamente su recenti indagini condotte dall'autore, sia quando, nei capitoli ix e x, mettono a frutto, su Dolce, Ruscelli e compagni la non copiosa e, quel che è peggio, non sempre rigorosa letteratura esistente.

Il presente lavoro di Trovato, a parer mio, contribuirà ad approfondire prospettive di lavoro verso le quali, fortunatamente, si appunta un crescente interesse a muovere dal versante italianistico: e vi concorrerà non meno per la massa dei dati offerti all'esame critico che per l'utilizzazione profonda e sistematica di una bibliografia la quale, nella tuttora non folta letteratura a riguardo, si direbbe talora sia conosciuta per un terzo e citata per metà.

Franco Minonzio